



UNIONE COMUNITÀ EBRAICHE ITALIANE

VERSO LA «GERUSALEMME DELL'OVEST». INCONTRI TRA DIASPORA SEFARDITA OCCIDENTALE E ORIENTALE AD AMSTERDAM

Author(s): Tirtsah Levie Bernfeld and Diana Di Segni

Source: *La Rassegna Mensile di Israel*, SETTEMBRE-DICEMBRE 2010, Vol. 76, No. 3 (SETTEMBRE-DICEMBRE 2010), pp. 77-93

Published by: Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/41619040>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Unione delle Comunità Ebraiche Italiane is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *La Rassegna Mensile di Israel*

JSTOR

**VERSO LA «GERUSALEMME DELL'OVEST».
INCONTRI TRA DIASPORA SEFARDITA OCCIDENTALE
E ORIENTALE AD AMSTERDAM**

Tirtsah Levie Bernfeld

La rinomata prosperità e l'apertura della comunità portoghese, nonché la politica di relativa tolleranza della Repubblica olandese, attrassero ad Amsterdam numerosi *conversos* ed ebrei provenienti da diverse regioni d'Europa. In quella che si può definire la sua «età dell'oro», Amsterdam si meritò perciò l'appellativo di «Gerusalemme dell'ovest». Tra questi immigrati vi erano alcuni ebrei di povere condizioni provenienti dal Mediterraneo orientale, messisi in viaggio alla volta dell'occidente. Il contrasto tra il declino economico dell'Impero ottomano e le migliori opportunità che si potevano trovare lungo la costa atlantica dell'Europa occidentale li spinse infatti a dirigersi verso il nord-ovest.¹

Gli ebrei provenienti dal sud-est europeo e dal levante spesso vi giungevano per libera scelta, mossi appunto dal desiderio di migliorare la propria situazione economica e di sfuggire alla povertà. Alcuni scappavano inoltre da guerre, distruzioni, espulsioni e prigionie. Costoro non avevano altra scelta se non fuggire verso nuove comunità ebraiche, mendicando sostegno e rifugio durante il tragitto. Vi sono testimonianze del loro itinerario attraverso l'Europa centrale, che toccava città come Buda, Nikolsburg, Kromeriz, Praga, e infine Amsterdam.² Ancora, alcuni ebrei arrivavano ad Amsterdam per far

¹ Sui poveri nell'Impero ottomano, cfr. Y. Ben-Naeh, *Poverty, Paupers and Poor Relief in Ottoman Jewish Society*, «Revue des Études Juives» 163 (2004), pp. 151-92; Id., *Jews in the Realm of the Sultans: Ottoman Jewish Society in the Seventeenth Century*, Tübingen, Mohr Siebeck 2008, pp. 261-80, pp. 390-2. Sul declino economico tra i sefarditi nell'impero, cfr. E. Bashan, *The Rise and Decline of the Sephardi Communities in the Levant: Economic Aspects*, in R.D. Barnett e W.M. Schwab (a cura di), *The Sephardi Heritage: Essays on the History and Cultural Contribution of the Jews of Spain and Portugal*, vol. II, Grendon, Gibraltar Books 1989, pp. 349-88. I nomi delle istituzioni e delle confraternite sono riportati nella medesima forma registrata nei documenti d'archivio e dunque non sono uniformati alle norme di traslitterazione della RMI [n.d.r.].

² Ad esempio gli itinerari di Joseph Abendanon e Cohen: cfr. J. Abendanon, *Shelo-*

stampare i propri manoscritti presso una delle tipografie ebraiche, all'epoca celebri in tutto il mondo.³ Diversi, poi, erano gli *shelichim*, provenienti per lo più dalla terra d'Israele, giunti in città con l'intento di raccogliere denaro per i poveri della «Terra Santa».⁴ Infine, vi erano le missioni speciali per la raccolta di fondi a beneficio dei prigionieri nelle regioni d'origine,⁵ o per la ricostruzione di alcune comunità.⁶

Nella prima modernità, la comunità portoghese di Amsterdam era stata costituita – teoricamente – con l'intento e in modo tale da assorbire i rifugiati provenienti dalla penisola iberica, un tempo nuovi cristiani, per renderli «nuovi ebrei».⁷ Eppure, viaggiatori che provenivano invece da altre aree del mondo ebraico erano ricevuti con maggiori riserve, specialmente se in condizioni bisognose. L'applicazione del principio tradizionale ebraico dell'ospitalità e della mutua responsabilità non durava a lungo: la comunità si premurava di spedire presto i poveri verso nuove destinazioni, all'estero oppure nei luoghi d'origine, per non danneggiare il proprio «paradiso» di libertà.⁸

shà sarigim, Amsterdam, copia del 1716, in appendice a D. Kaufmann, *Joseph Ibn Dannon de Belgrado*, «Revue des Études Juives» 37 (1898), pp. 284-98; M. Cohen, *Et sofer*, Fürth, 1691; D. Ginsberg, *Moses Kohen aus Beograd und sein Epistolarium*, «Revue Internationale des Études Balkaniques» 3/6 (1938), pp. 574-81.

³ Abraham ben Levi Cuenque, ad esempio, giunse ad Amsterdam da Hebron per pubblicare il suo *Sefer avak soferim*, Amsterdam, 1704.

⁴ G. Nahon, *Amsterdam and Jerusalem in the 18th Century: The State of the Sources and Some Questions*, in J. Michman (a cura di), *Dutch Jewish History*, vol. II, Jerusalem, The Institute for Research on Dutch Jewry 1989, pp. 95-116. Sulla visita di da Silva ad Amsterdam, cfr. R.G. Fuks-Mansfeld, *De Sefardim in Amsterdam tot 1795: Aspecten van een joodse minderheid in een Hollandse stad*, Hilversum, Verloren 1989, p. 170 n. 37; M. Rozen, *Jewish Identity and Society in the Seventeenth Century: Reflections on the Life and Work of Refael Mordekhai Malki*, Tübingen, Mohr Siebeck 1992, p. 32, e la letteratura a riguardo qui menzionata nelle note.

⁵ Haham Muchachon fu attivo come emissario per la raccolta di fondi a beneficio dei prigionieri catturati alla fine del XVII secolo durante la devastante guerra in Europa sud-orientale. Egli si recò ad Amsterdam nel 1689 con il compito di raccogliere il denaro utile alla liberazione di quaranta prigionieri a Belgrado (Stadsarchief Amsterdam [d'ora in poi SAA] fascicoli n. 334, n. 176, p. 17, 5450, 1 cheshvan).

⁶ Sugli *shelichim* R. Joseph Menasse e R. Joseph Mataja in visita ad Amsterdam nell'inverno del 1701 per trovare denaro al fine di restaurare la *kehilla* di Belgrado: SAA fascicoli n. 334, n. 25, p. 62, 5461 Em Prim^o ditto [shevat]

⁷ Sull'espressione «nuovi ebrei» cfr. Y. Kaplan, *From New Christians to New Jews*, Jerusalem, The Zalman Shazar Center 2003 [ebr.]

⁸ T. Levie Bernfeld, *Poverty and Welfare among the Portuguese Jews of Early Modern Amsterdam*, Oxford, Littman 2012, cap. 2.

Nonostante ciò e sebbene il loro numero fosse esiguo, gli immigrati ebrei provenienti dal sud-est europeo e dal levante non erano certo una rarità nei quartieri ebraici di Amsterdam.⁹ Tra questi immigrati, vi erano non solo coloro che vantavano di appartenere alla cosiddetta «nazione ebraica spagnola e portoghese», ma anche quelli che si definivano *levantinos* o *turques*,¹⁰ giunti da diverse zone del sud-est, da luoghi come Buda e Belgrado,¹¹ Salonico, Costantinopoli, Smirne, Alessandria, Sofia e dalle città sante della terra d'Israele.¹²

È plausibile ritenere che l'incontro tra questi migranti dell'est con la diaspora sefardita dell'ovest abbia provocato uno choc culturale, dal momento che i nuovi arrivati si andavano a inserire in una società con i primi ebrei moderni della storia.¹³ Questi ultimi invece, che in molti casi incontravano per la prima volta un ebraismo professato apertamente, sperimentarono diverse difficoltà nel seguire le severe regole dell'ebraismo ortodosso, imposte loro dai capi spirituali e spesso rifiutate.¹⁴ Alcune testimonianze

⁹ *Ivi*, tabella 1.

¹⁰ Per i *levantinos*: SAA fascicoli n. 334, n. 173, p. 137, 5410, 14 nissan; *ibid.*, n. 174, p. 552, 5423, 3 nissan; per i *turques*: SAA fascicoli n. 334, n. 173, p. 232, 5412, 14 nissan.

¹¹ Per Buda e Belgrado, ad esempio: SAA fascicoli n. 334, n. 218, p. 175, 5448, 1 cheshvan; *ibid.*, p. 168, 5448, 5 cheshvan; per i profughi provenienti da Belgrado, *ibid.*, p. 170, 5448, 20 kisleb.

¹² Per Salonico: SAA fascicolo n. 334, n. 218, p. 175, 5447, 6 av; per Costantinopoli: SAA fascicoli n. 334, n. 219, p. 357, 5457, 5 tammuz; per Smirne: SAA fascicoli n. 334, n. 219, p. 101, 5452, 20 nissan; per Alessandria: SAA fascicoli n. 334, n. 216, p. 172, 5434, 6 iyar; per Sofia: SAA fascicoli n. 334, n. 172, p. 117, 5401, 15 adar. Per Gerusalemme: *ibid.*, n. 218, p. 386, 5451, 7 tishri; per Safed: SAA fascicolo n. 334, n. 17, p. 36, 5390/1630, 21 giugno.

¹³ Per l'espressione «primi ebrei moderni» cfr. Y.H. Yerushalmi, *From Spanish Court to Italian Ghetto. Isaac Cardoso. A Study in Seventeenth-Century Marranism and Jewish Apologetics*, New York, Columbia University Press 1981 (1971¹), cap. 1, pp. 43-4.

¹⁴ I caratteri degli ebrei portoghesi di Amsterdam sono stati diffusamente analizzati da Y. Kaplan, *From Christianity to Judaism: The Story of Isaac Orobio de Castro*, Oxford, Littman Library, Oxford University Press 1989, in particolare l'epilogo, pp. 378-82; *Id.*, *The Portuguese Community of Amsterdam in the Seventeenth Century between Tradition and Change*, in A. Haim (a cura di), *Society and Community*, Proceedings of the Second International Congress for Research into the Sephardi and Oriental Heritage, 1984, Jerusalem, Misgav Yerushalayim, The Institute for Research of the Sephardi and Oriental Jewish Heritage 1991, pp. 141-71; *Id.*, *The Self-Definition of the Sephardi Jews of Western Europe and their Relation to the Alien and Stranger*,

forniscono maggiori dettagli sugli incontri tra oriente e occidente: Hesqia da Silva, un saggio proveniente da Gerusalemme, giunto ad Amsterdam nel 1690 per far stampare i propri manoscritti, fu invitato a trattenersi in città per guidare la comunità. Egli declinò l'invito così commentando il comportamento degli ebrei portoghesi: le proibizioni della legge ebraica avrebbero amareggiato la loro vita, tanto quanto la frivolezza e i loro costumi avrebbero amareggiato la sua.¹⁵ Moses Hagiz, anch'egli originario di Gerusalemme, si sentì trattato con disdegno dagli ebrei portoghesi di Amsterdam; nel 1707, li accusò di spendere il proprio denaro alla ricerca del peccato, e di condurre una vita libertina e lussuosa con grandi case sui canali e con carrozze.¹⁶

Le testimonianze segnalano dunque l'esistenza di mondi differenti, le cui diseguaglianze sono ben note: la diaspora sefardita orientale e quella occidentale.¹⁷ La diaspora sefardita orientale ebbe origine nel 1492, o addirittura prima, quando gli ebrei espulsi dalla penisola iberica trovarono rifugio, tra l'altro, in Africa del nord e nell'Impero ottomano. Questi proseguirono spesso la propria vita comunitaria ebraica senza grandi interruzioni, fondando nuove comunità oppure unendosi a quelle già esistenti.¹⁸

in B.R. Gampel (a cura di), *Crisis and Creativity in the Sephardi World*, New York, Columbia University Press 1997, pp. 121-45; Id., *Gente política: The Portuguese Jews of Amsterdam vis-à-vis Dutch Society*, in Ch. Brasz, Y. Kaplan (a cura di), *Dutch Jews as Perceived by Themselves and by Others*, Proceedings of the Eighth International Symposium on the Jews in The Netherlands, Leiden, Brill 2001, pp. 21-40.

¹⁵ Citato in M. Rozen, *Jewish Identity*, cit., p. 32.

¹⁶ Elisheva Carlebach, *The Pursuit of Heresy: Rabbi Moses Hagiz and the Sabbatian Controversies*, New York, Columbia University Press 1990, pp. 57-8; cfr. anche Kaplan, *Gente política*, cit., p. 39. M. Hagiz, *Sefer Sefat Emet*, Amsterdam, 1707, p. 4b sgg. Sui rapporti tra i sefarditi di Amsterdam e le prostitute della città, L.C. van de Pol, *Amsterdam Jews en Amsterdam prostitution, 1650-1750*, in Brasz, Kaplan (a cura di), *Dutch Jews*, cit., pp. 173-85; si veda anche T. Levie Bernfeld, *Mujeres Judías Hispano-Portuguesas en el Entorno Holandés de Amsterdam en el siglo XVII*, in J. Contreras, B. J. García García, I. Pulido (a cura di), *Familia, religión y negocio: El sefardismo en las relaciones entre el mundo ibérico y los Países Bajos en la edad moderna*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes 2002, p. 145; T. Levie Bernfeld, *Portugese joden en misdaad in de Republiek*, «Pro Memorie. Bijdragen tot de Rechtsgeschiedenis der Nederlanden» 8, 2 (2006), pp. 224-5; Ead., *Sephardi Women in Holland's Golden Age*, in J.R. Lieberman (a cura di), *Sephardi Family Life in the Early Modern Period*, Waltham, Mass., Brandeis 2010, pp. 188-9.

¹⁷ Per una breve descrizione delle differenze tra la diaspora sefardita orientale e occidentale, cfr. Kaplan, *From Christianity to Judaism*, cit. pp. vii-ix.

¹⁸ Per una panoramica sugli sviluppi della diaspora sefardita orientale cfr. E.

I centri della diaspora sefardita occidentale, come Amsterdam o Amburgo, emersero poco più tardi, ma sempre a partire dal XVI secolo. Furono costituiti da membri - ex nuovi cristiani - privi di una radicata esperienza comunitaria ebraica; le loro famiglie infatti avevano vissuto, spesso per oltre un secolo e almeno esteriormente, come cattolici, tentando e talvolta riuscendo ad assimilarsi totalmente alla società e alla cultura iberica. Alcuni avevano sperimentato la crudeltà dell'Inquisizione, sospettati di professare segretamente l'ebraismo, altri erano fuggiti proprio nel timore dell'Inquisizione e/o erano alla ricerca di migliori prospettive economiche. Non si trattava di un percorso semplice: era necessario attraversare un profondo gap culturale per tornare alla vita normativa ebraica, e ciò portava talvolta a crisi di coscienza. Del resto, la loro esperienza passata li aveva resi un gruppo che si caratterizzava per la forte identità collettiva.¹⁹ La loro cultura, simile a un mosaico, consisteva di differenti elementi: spagnoli e portoghesi, cattolici, ebraici, e quelli assorbiti nel nuovo ambiente. L'insieme di questi rappresenta la peculiarità specifica del mondo sefardita occidentale.²⁰

Se in oriente si parlava il ladino o l'ebraico, e nell'Impero ottomano gli istituti di studi ebraici primari e secondari garantivano un'approfondita educazione ebraica,²¹ gli ebrei sefarditi occidentali invece si servivano del portoghese e dello spagnolo come principali lingue di comunicazione. Scarsamente familiari con l'ebraico, avevano una conoscenza superficiale e spesso improvvisata del giudaismo normativo.

Nonostante tali differenze, i due mondi erano strettamente legati da un flusso di migranti che, viaggiando, stabilivano rapporti e diffondevano informazioni.²² Inoltre, la neonata comunità ebraica portoghese di Amster-

Benbassa, A. Rodrigue, *Histoire des Juifs sépharades. De Tolède à Salonique*, Paris, Seuil 2002 (II ed.) .

¹⁹ Per l'evoluzione della diaspora sefardita occidentale, cfr. Y. Kaplan, *An Alternative Path to Modernity: The Sephardi Diaspora in Western Europe*, Leiden, Brill 2000; si veda anche H. Beinart (a cura di), *Moreshet Sepharad: The Sephardi Legacy*, Jerusalem, The Hebrew University Magnes Press 1992, vol. II, in particolare i contributi di R. Bonfil, Y. Kaplan, G. Nahon e J. Israel.

²⁰ L'espressione «patchwork» (mosaico) è impiegata da D. Swetschinski, *Reluctant Cosmopolitans. The Portuguese Jews of Seventeenth-Century Amsterdam*, Oxford, Littman Library of Jewish Civilization 2000, cap. 6.

²¹ Sul giudeo-spagnolo, A. Rodrigue, *The Ottoman Diaspora: The Rise and Fall of Ladino Literary Culture*, in D. Biale (a cura di) *Cultures of the Jews*, New York, Schocken 2002, pp. 863-85; cfr. anche D.M. Bunis, *The Language of the Sephardim: A Historical Overview*, in Beinart, *Moreshet Sepharad*, cit., vol. II, pp. 399-422.

²² Levie Bernfeld, *Poverty and Welfare*, cit., cap. 2; tra il 1598 e il 1759, 345 ebrei su

dam ricorreva alla guida spirituale delle autorità dei centri ebraici dell'est per consulenze, soprattutto nelle varie tappe del complesso processo fondativo di una *qehillà*. Assai spesso venne domandato il parere o furono reclutati rabbini e maestri presso la diaspora sefardita orientale.²³

In tali circostanze, giunte in questo avamposto occidentale uno dei primi migranti provenienti dall'Impero ottomano. L'uomo, di povere condizioni, proveniva da Salonico e, a quanto pare, non aveva denaro per pagare le spese di viaggio; per questo, la comunità portoghese di Amsterdam dovette pagare il capitano della nave che lo aveva trasportato. Il suo nome non fu trascritto per intero, bensì fu registrato anonimamente come «un ebreo da Salonico».²⁴ Nello scegliere l'anno 1621 fu sfortunato. I commerci con la Spagna erano paralizzati, a causa del rinnovo del boicottaggio spagnolo diretto contro le importazioni provenienti dalla Repubblica olandese.²⁵ Nel tentativo di far fronte ai ridotti introiti e all'aumento dei costi per l'assistenza, la comunità portoghese di Amsterdam decise di introdurre una nuova tassa, che doveva entrare in vigore alcuni mesi più tardi, per pagare e arginare il massiccio influsso di rifugiati poveri. Gli ebrei portoghesi già in città e a carico delle opere caritatevoli furono mandati altrove, mentre si decise che i rifugiati bisognosi giunti da altri luoghi europei non avevano nulla da sperare ad Amsterdam; anch'essi al loro arrivo sarebbero stati rein-

5942, ovvero il 6 %, riceverono del denaro dalla comunità portoghese di Amsterdam per partire verso il sud-est Europa e il levante, inclusa la terra d'Israele (*ibid.*, tabelle 4 e 5).

²³ Uno dei primi rabbini fra i sefarditi di Amsterdam, Joseph Pardo, era nato a Salonico. La comunità di Amsterdam recrutò diversi chakhamim dalla diaspora sefardita orientale (e dal nord Africa), come Haham Isaac Uziel e Haham Jacob Sasportas, che svolsero il ruolo di chakhamim ad Amsterdam, rispettivamente dal 1615 al 1622 e dal 1693 al 1698. Vi fu anche Haham Selomoh Ayllon, nato e formatosi a Salonico, e chakham ad Amsterdam dal 1700 al 1728; nella seconda metà del XVIII secolo Haham Salem, nato e formatosi a Belgrado, ebbe l'incarico ad Amsterdam (cfr. H. Brugmans, A. Frank (a cura di), *Geschiedenis der Joden in Nederland*, Amsterdam, Van Holkema & Warendorf 1940, pp. 211-2, pp. 292-9, p. 303); sulla maggior parte dei chakhamim sopra menzionati si veda anche *Encyclopaedia Judaica*, Detroit, Thompson Gale 2007, II ed., vol. 15, p. 635 (Pardo); vol. 20, p. 449-450 (Uziel); vol. 18, p. 66-7 (Sasportas); vol. 2, p. 760-61 (Ayllon). Per i responsi alle dispute sorte all'interno della comunità portoghese di Amsterdam nei primi decenni del diciassettesimo secolo, e sottoposte dapprima ai rabbanim dell'est, a Salonico, cfr. Brugmans, Frank (a cura di), *Geschiedenis der Joden*, cit., pp. 234-5.

²⁴ SAA fascicolo n. 334, n. 5, p. 149, 5382, 29 tishrì.

²⁵ J.I. Israel, *The Dutch Republic. Its Rise, Greatness, and Fall 1477-1806*, Oxford, Oxford University Press 1995, cap. 21.

dirizzati da un'altra parte. Per questo motivo, fu ordinato all'«ebreo di Salonicco» di partire immediatamente. Il medesimo destino toccò a una donna proveniente, con i suoi due bambini, dalla «Turchia», e a uno «straniero» che dovette fare marcia indietro, in questo caso verso la terra d'Israele.²⁶

Le misure, però, non trattennero chi dal levante, dal nord Africa e dall'Europa, si metteva in viaggio verso Amsterdam, nella speranza di trovare lavoro in città o nei centri mercantili oltreoceano, come il Brasile, il Surinam o Curaçao. Ma anche questi tentativi avevano raramente successo, molti dei migranti dovevano infatti lasciare la città dopo breve tempo. La *qahal* portoghese dava loro del denaro per tornare a casa, per spostarsi verso un altro centro ebraico o semplicemente per andare via («p^a irse»)²⁷ In tal modo, il flusso di migranti bisognosi provenienti da differenti città e aree del sud Europa e del levante verso Amsterdam rimase costante, seppur ridotto, nel corso della prima età moderna.

Tuttavia, alla fine del XVII secolo – dopo il 1687 – vi giunse un gruppo abbastanza ingente, che fuggiva la guerra nei Balcani.²⁸ Questo incontro ci permette di cogliere un'immagine più complessa delle relazioni e degli scambi tra sefarditi occidentali e orientali. In particolare, alcuni elementi interessanti si possono ricavare dalle modalità con le quali la comunità portoghese fornì assistenza a questo gruppo, per la maggior parte proveniente da Belgrado (ma anche da Buda), i cui componenti furono registrati con il nome di *belgrados* nei libri assistenziali della comunità.

Innanzitutto, i loro cognomi non dovevano suonare familiari ai sefarditi di Amsterdam: Abendanon, Abud, Alagem, Alcoser, Alfarache, Alfandary, Arama, Auby, Cohen Belinfante, Minhana, Palomo, Papo, Piloso, Russu, Safrana, Sid, Siprut di Gabay, Sulam, Vidal soprattutto se confrontati con

²⁶ SAA fascicoli n. 334, n. 5, p. 149, 5382, 29 tishrì; ibid., n. 217, p. 5, 5437, 7 cheshvan; ibid., p. 621, 5437, 27 nissan; ibid., n. 219, p. 357, 5457, 22 elul.

²⁷ SAA fascicoli n. 334, n. 216, p. 172, 5435, 19 cheshvan.

²⁸ Su questa guerra si veda E. Eickhoff, *Venedig, Wien und die Osmanen. Umbruch in Südosteuropa 1645-1700*, in collab. con R. Eickhoff, München, Callwey 1988 (1970¹), pp. 415-26; J. P. Spielman, *Leopold I of Austria*, London, Thames and Hudson 1977, pp. 93-168; L.S. Stavrianos, *The Balkans since 1453*, New York, NYU Press 2000 (1958¹), pp. 33-115, pp. 117-78; J. B. Wolf, *The Emergence of the Great Powers 1685-1715*, New York, Harper 1983 (1951¹), cap. 2; J. I. Israel, *European Jews in the Age of Mercantilism 1550-1750*, Oxford, Littman Library Of Jewish Civilization 1998, pp. 102-3, pp. 168-9. Sul destino degli ebrei di Buda, D. Kaufmann, *Isak Schulhof der Zeuge und Geschichtsschreiber der Erstörmung Ofens*, in *Gesammelte Schriften*, Frankfurt a/M, J. Kauffmann 1910 (1895¹), II vol., pp. 296-327; Id., *Les victimes de la prise d'Ofen en 1686*, «Revue des Etudes Juives» 21 (1890), pp. 133-40.

i più comuni presso i sefarditi occidentali, come Rodrigues Pereira, Nunes da Costa o Lopes Suasso. Inoltre, alcuni nomi propri come Buena, Dona, Flor, Meir e Yomtob erano poco usati.²⁹ Per di più, i sefarditi balcanici erano apparentemente sconosciuti ai sefarditi di Amsterdam e fu chiesto loro di presentarsi. Per i nuovi cristiani che arrivavano dalla penisola iberica era necessario dimostrare la discendenza ebraica, ma la parentela con la nazione spagnola e portoghese era data per assodata.³⁰ I sefarditi balcanici, al contrario, dovevano dimostrare di discendere dalla nazione spagnola o portoghese, mentre la loro identità ebraica era a quanto pare evidente. Si trovano, perciò, alcune dichiarazioni rilasciate dai sefarditi balcanici, che sostengono di provenire da «una casa spagnola conosciuta senza dubbio in tutto il levante», di discendere dalla «nazione portoghese per lato materno e paterno», o semplicemente di essere «spagnoli» o «portoghesi».³¹ Nel tentativo di mostrare la loro appartenenza a un mondo sefardita che abbracciasse al contempo oriente e occidente, e al fine di entrare e integrarsi nella comunità di Amsterdam, i *belogrados* non mettevano in risalto solo le proprie radici sefardite. Allo stesso tempo, infatti, ridotti in povertà e

²⁹ Sui nomi degli ebrei portoghesi di Amsterdam, cfr. D. M. Swetschinski, *The Portuguese Jews of Seventeenth-Century Amsterdam: Cultural Continuity and Adaptation*, in F. Malino, Ph. Cohen Albert (a cura di), *Essays in Modern Jewish History. A Tribute to Ben Halpern*, East Brunswick N.J., Associated University Press 1982, pp. 56-74; si veda anche un qualsiasi registro delle tasse o della carità della comunità portoghese di Amsterdam, ad esempio SAA fascicoli n. 334, n. 176, pp. 23-33, 5450, 24 adar; *ibid.*, pp. 34-5, 5450, 1 nissan. Varie liste con i nomi dei sefarditi balcanici ad Amsterdam si trovano in SAA fascicoli n. 334, n. 218-222. Questi nomi (e anche altri) somigliano molto a quelli trascritti nel registro delle tasse di Sarajevo nel 1725 e 1740: M. Levy, *Die Sephardim in Bosnien. Ein Beitrag zur Geschichte der Juden auf der Balkan Halbinsel*, Sarajevo, D. A. Kajon 1911, p. 19. Nomi simili sono attestati nella Sarajevo del ventesimo secolo, cfr. H. Pass Freidenreich, *The Jews of Yugoslavia: A Quest for Community*, Philadelphia, Jewish Publication Society of America 1979, pp. 23-4. Alcuni di questi nomi ricordano quelli in uso presso le comunità ebraiche spagnole prima dell'espulsione, si veda ad esempio Y. Baer, *A History of the Jews in Christian Spain*, Louis Schoffman, 2 voll., Philadelphia, Jewish Publication Society of America 1992, indice; Y.T. Assis, *The Jews of Santa Coloma de Queralt*, Jerusalem, Magnes Press 1988, indice.

³⁰ Cfr. ad esempio SAA fascicoli n. 334, n. 381, p. 13: la richiesta di Diogo de Souza Pimentel di essere accettato nella comunità portoghese di Amsterdam. Alcuni testimoni dichiarano che Pimentel appartiene alla *nação* per discendenza ebraica.

³¹ Cfr. le dichiarazioni dei testimoni nelle petizioni inviate all'istituto dotale *Dotar*: SAA fascicoli n. 334, n. 1153, p. 144, 5456, 24 adar; *ibid.*, p. 53, 5456, 25 adar; *ibid.*, p. 52, 5456, 26 adar; *ibid.*, p. 371, 5460, 5 shevat; *ibid.*, p. 370, 5460, 11 shevat; *ibid.*, p. 372, 5460, 11 shevat; *ibid.*, p. 368, 5460, 15 shevat.

guardati con sospetto, si preoccupavano di ristabilire il loro onore, lo status e l'orgoglio presentando se stessi e i loro figli come i rappresentanti di importanti famiglie rabbiniche, imparentate a rispettabili *chakhamim*, *chazanim* e a varie personalità celebri nel levante. Uno status familiare elevato – per lo meno dal punto di vista culturale – poteva favorire infatti migliori possibilità di trovare un coniuge appropriato per i propri figli.³² Gli sforzi per acquistare riconoscimento lasciano intendere una mancanza di vincoli familiari comuni tra est e ovest, come si ricava anche da alcuni documenti trovati nei registri amministrativi della confraternita di Amsterdam *Dotar*, fondata allo scopo di reperire una dote per le orfane povere e le fanciulle bisognose. Qui, le ragazze balcaniche e le giovani orfane di Amsterdam ammessi a partecipare all'annuale lotteria non sembravano aver alcun legame familiare con i membri dell'organizzazione né con i residenti della città.³³ Il fatto che i *belogrados* si sposassero per la maggior parte all'interno del proprio circolo o con i sefarditi orientali provenienti da Costantinopoli e Gerusalemme, ma non con i sefarditi dell'ovest – almeno non per la prima e la seconda generazione – è un'altra prova del distacco tra sefarditi dell'est e dell'ovest.³⁴

³² Si veda la dichiarazione di M. Auby, menzionata come parente dal lato materno di un famoso *chakham* (SAA fascicoli n. 334, n. 1153, p. 371, 5460, 5 shevat). Meir Hacoen, giunto da Belgrado, era il figlio del *chazan* di Belgrado Joseph Hacoen (Sal. van Ab^m Belinfante, *Geslachtkundige Tafel van het Geslacht van Cohen Belinfante*, Amsterdam, 1889), p. 2, manoscritto [d'ora in poi MS], *Ets Haim* [d'ora in poi EH] 48 E 23). Paloma, un'orfana, figlia di Meir de Minhana di Belgrado, disse di essere la nipote dello shochet della comunità (ibid., n. 1153, p. 370, 5460, 11 shevat). Sul sentimento di orgoglio dei sefarditi nell'Impero ottomano cfr. J. Hacker, *Superbe et désespoir: l'existence sociale et spirituelle des Juifs iberiques dans l'Empire ottoman*, «Revue Historique» 285, 2 (1991), pp. 261-93, in particolare p. 280 e sgg.

³³ Per il 1694 (SAA fascicoli n. 334, n. 1144, p. 419, 5454), n. 55: «Raquel orpha de Jacob Arama» e n. 63: «Raquel filha de Joseph Alcosser»; per il 1696 (ibid., p. 438, 5456), n. 52: «Rahel orphan de Jomtob aLevy»; per il 1697 (ibid., p. 445, 5457), n. 60: «Ribca filha de Ishaq Valençin»; per il 1700 (ibid., p. 476, 5460), n. 69: «Luna orphan de Abraham Machorro»; n. 70: «Paloma orpha de Abraham digo de Mehira de Minhana»; n.76: «Miriam filha de Jahacob Auby».

³⁴ Per i matrimoni tra coniugi entrambi provenienti da Belgrado: Jacob Alexem nel 1696 sposò Rachel Alcoser [SAA Doop-Trouw- en Begraafregisters (d'ora in poi DTB) 699, p. 261, 1696, 6 aprile]; Samuel Auby scelse nel 1697 una moglie all'interno della sua cerchia, Perla Benado (ci resta unicamente la loro ketubà – nessun documento relativo al matrimonio civile è stato ritrovato – SAA fascicolo n. 385, p. 121, 5457, 14 nissan); Moses de Minhana di Belgrado sposò nel 1697 una concittadina, Rachel Levi (ibid., DTB 701, p. 256, 1699, 28 agosto); Joseph Cohen sposò Paloma de

In ambito economico tale suddivisione appare in maniera evidente: fino alla seconda decade del XVIII secolo, i *belogrados* erano contraddistinti nei registri finanziari.³⁵ Le concessioni per le case in affitto, al mese o alla settimana, erano più basse rispetto a quanto stabilito dalle disposizioni della comunità portoghese di Amsterdam, soprattutto col passare del tempo. In tal modo, i sefarditi balcanici erano spinti gradualmente, ma con fermezza, ai margini della comunità, ancor più rispetto ai sefarditi occidentali che vivevano di sussidi.³⁶ Qualsiasi fosse l'ammontare del sostegno ricevuto, questo spesso non era sufficiente alla sussistenza, cosicché molti cercarono anche un impiego. La ricerca si estendeva, chiaramente, ai campi che più

Minhana, figlia di Miriam Levie (ibid., DTB 703, p. 21, 1702, 25 febbraio). Per altri matrimoni tra i membri della diaspora sefardita orientale ad Amsterdam: Haim Piza di Costantinopoli sposò Mirjam Auby di Belgrado (SAA DTB 703, p. 89, 1702, 27 maggio); Abraham Baesa di Gerusalemme sposò Gracia Serrana di Belgrado (ibid., DTB 707, p. 375, 1710, 20 novembre); Abraham Siprut di Gabay, di Costantinopoli (ma definito *belgrado*, cfr. più in basso), vedovo di Reina Auby, sposò nel 1717 Oral Uziel di Belgrado, vedova di Abraham Auby (ibid., DTB 711, p. 48, 1717, 13 agosto); Elias Abenhabib di Costantinopoli sposò nel 1720 Buena Auby, di famiglia belgradese (ibid., DTB 712, p. 190, 1720, 5 luglio); Juda Piza, figlio di Haim Piza di Costantinopoli sposò Luna Auby, di famiglia belgradese (ibid., DTB 713, p. 424, 1723, 3 giugno).

³⁵ Si veda in cima ai registri della carità attribuiti ai *belogrados*, ad esempio: SAA fascicolo n. 334, n. 220, pp. 162-71, 5462. La distinzione per i *belogrados* rimase in uso fino al 1713.

³⁶ Secondo i regolamenti della comunità portoghese dell'anno 1639, i poveri dovevano ricevere un minimo di due fiorini fino a un massimo di sei fiorini al mese (SAA fascicolo n. 334, n. 19, p. 84/4v, 5399, 28 adar II, articolo 32). Inizialmente, le quote mensili accordate ai *belogrados* corrispondevano più o meno alle cifre menzionate in questo articolo, ma col passare del tempo le quote mensili raggiunsero livelli più bassi. Inoltre la cifra donata ai *belogrados* era in media inferiore rispetto a quella elargita ai sefarditi occidentali; ad esempio nel 1690 l'indennità media mensile per i *belogrados* era intorno ai tre fiorini per ogni capo famiglia (SAA fascicolo n. 334, n. 218, p. 430, 5451, 1 cheshvan) al contrario dei quattro fiorini corrisposti agli altri sefarditi (ibid., n. 176, p. 34, 5450, 1 nissan). Nel 1698 le quote per i *belogrados* erano differenti: la cifra mensile più elevata (inclusa quella per Purim) ammontava solamente a un fiorino e mezzo, e il minimo era diciotto pennies [80 centesimi] (ibid., n. 219, p. 355, 5458, 13 adar) in confronto a una somma di quasi quattro fiorini elargita ai sefarditi occidentali (ibid., pp. 291-2, 5458, 1 nissan). La situazione non era diversa per i sussidi concessi ai *belogrados* in occasione dei tre *regalim* (ibid., pp. 85-6, 5452, 3 sivan), mentre gli esigui sussidi per l'affitto non permettevano ai *belogrados* di vivere di carità in modo «confortevole», come era il caso invece per i sefarditi occidentali (ibid., pp. 346-7, 5458, 12 cheshvan).

erano loro familiari.³⁷ Molti ebrei balcanici avevano studiato in famose yeshivot del levante, erano versati nell'ebraico e immersi nella tradizione ebraica, come diverse fonti attestano.³⁸ Gli uomini mettevano a frutto queste conoscenze, lavorando come correttori presso le stamperie ebraiche, o come *soferim*.³⁹ Diversi lavoravano come insegnanti di ebraico e altre materie presso le case private dei ricchi sefarditi olandesi, o come *rabbanim* presso l'accademia talmudica Ets Haim, in alcuni circoli di studio privati o nelle yeshivot.⁴⁰ Uno di loro divenne un celebre calligrafo, impiegato

³⁷ Sulla posizione socioeconomica degli ebrei ottomani, incluse le donne, cfr. A., *Introduction*, in Id., *The Sephardim in the Ottoman Empire*, Princeton, Darwin Press 1992, pp. 34-7.

³⁸ Molti *belogrados* parlavano fluentemente l'ebraico, poiché avevano studiato nelle yeshivot del levante e in particolare alla yeshivà di Belgrado, divenuta un importante centro tra il 1642 e il 1688 [sulla yeshivà di Belgrado cfr. Freidenreich, *The Jews of Yugoslavia*, cit., p. 28 e Y. Eventov, *A History of Yugoslav Jews: From Ancient Times to the End of the Nineteenth Century*, Tel Aviv, 1971, vol. I (ebr.)] Come si deduce dalla corrispondenza tra Joseph Abendanon e Moses Cohen, i *belogrados* scrivevano in ebraico (Cohen, *Et Sofer*, cit.) I sefarditi occidentali, invece, scrivevano in spagnolo o portoghese (cfr. la corrispondenza della comunità portoghese di Amsterdam: *Copiadore de cartas*, in SAA fascicolo n. 334, n. 90-95; su questa raccolta cfr. G. Nahon, *Une source pour l'histoire de la diaspora séfarade au XVIIIe siècle; le Copiadore de Cartas de la communauté portugaise d'Amsterdam*, in *Proceedings of the First International Congress for the Study of the Sephardi and Oriental Jewry*, Jerusalem, Misgav Yerushalayim The Center for Research and Study of Sephardi and Oriental Jewish Heritage 1982, pp. 109-22). Un'altra prova della loro conoscenza dell'ebraico è la dichiarazione in N.H. Chajon, *Ha-Zad Zevi*, Amsterdam, 1714, p. לז.

³⁹ Meir Hacohen, morto nel 1702, era *sofer*, come si legge sulla sua tomba: 'סת"ם יסופר' (SAA fascicolo n. 334, n. 1329, 5461, 19 adar II); scrisse inoltre il *Sefer Meir Haim*, un'opera interpretativa in ebraico su alcuni frammenti della Torà copiati dal suo bisnipote Isaac Cohen Belinfante (MS EH 47 B 6, pp. 127-43). Per altri *soferim* belgradesi cfr. la lettera di Abendanon a Moses Cohen (Cohen, *Et Sofer*, cit., lettera del 1689/5490, 25 cheshvan); Abendanon lavorò presso la tipografia di David Tartas nel 1692 e fece un indice delle abbreviazioni, in aggiunta al lavoro di Hesqia da Silva (H. da Silva, *Sefer Pri Hadas*, Amsterdam, 1692): לוח ריש מילין; D. Kaufmann, *Joseph Ibn Danon de Belgrado*, cit., p. 290. Isaac de Eliahu Cohen Belinfante fu un correttore di bozze, cfr. il *Sefer Tefillot Li-Se-elat Matar*, scritto da Haham Semuel Mendes da Sola e pubblicato (Amsterdam, 1773) dal genero Haham Jacob Lopez da Fonseca (I.S. Emmanuel, *History of the Jews of the Netherlands Antilles*, Cincinnati, American Jewish Archives 1970, p. 66, n. 17).

⁴⁰ Meir Hacohen frequentò la yeshivà di Honen Dalim (MS EH 47 B 6: Meir Hacohen, *Sefer Meir Haim*, cit., p. 136); insegnò anche presso la società Keter Torah del 1745 (SAA fascicoli n. 334, n. 25, pp. 297-8, 5505, 3 av). Abraham Siprut di Gabay lavorò come rabbino presso la *hevra* Somer Holim (D.F. Mendes, *Memorias do estabe-*

dalla comunità portoghese e altrove.⁴¹ Vi furono coloro che vennero assunti come *shammashim* o come supervisori della *kasherut*, mestieri che poi trasmettevano ai loro figli.⁴²

Se molti sefarditi orientali nelle loro terre d'origine potevano trovare lavoro come artigiani, ad Amsterdam l'ingresso nella maggior parte delle corporazioni non era concesso agli ebrei;⁴³ per questo, si impiegarono in ambiti ammessi agli ebrei, ad esempio il commercio di tabacco e la manifattura di

lecimento e progresso dos judeos portuguezes e espanhoes nesta famosa citade de Amsterdam, introd. L. Fuks, R. G. Fuks-Mansfeld, comm. B. N. Teensma, Assen, 1975, p.103); cfr. anche J. Melkman, *David Franco Mendes*, Jerusalem, Massadah 1951, p. 36 e n. 25; sulla lapide funeraria di Abraham Siprut di Gabay è scritto inoltre che insegnò quotidianamente nel suo *midrash* (SAA fascicolo n. 334, n. 1329, p. 245, 5494, 17 cheshvan). Sulle lezioni private impartite dai *belogrados*, cfr. Abendanon nella sua lettera a Moses Cohen (Cohen, *Et Sofer*, cit, lettera del 1689/5490, 25 cheshvan); Moses de Minhana si definiva insegnante («leermeester»: SAA, DTB 701, p. 256, 1699, 28 agosto); Joseph Cohen invece insegnante di lingua («taalmeester»: *ibid.*, DTB 703, p. 21, 1702, 25 febbraio).

⁴¹ Su Joseph Siprut di Gabay calligrafo e poeta, cfr. Melkman, *David Franco Mendes*, cit., pp. 32-3, pp. 115-6, p. 154; sul suo lavoro di calligrafo e scriba per la comunità portoghese nel periodo 1724-55 cfr. SAA fascicolo n. 334, n. 223, p. 175, 5485, 11 kislew; *ibid.*, n. 970, p. 552, 5504, 24 av; *ibid.*, p. 559, 5505, 2 nissan; *ibid.*, p. 626, 3 elul 5513; *ibid.*, 648, 5416, 11 tishrì. Sarebbe stato, inoltre, incisore di pietre tombali, cfr. L. Hagoort, *Het Beth Haim in Ouderkerk aan de Amstel. De begraafplaats van de Portugese Joden in Amsterdam 1614-1945*, Hilversum, Verloren 2005, p. 132, pp. 134-6.

⁴² Abraham Halevy (SAA fascicolo n. 334, n. 219, p. 305, 5456, 26 'iyar) e Selomoh Halevy (*ibid.*, n. 220, p. 135, 5462, 4 nissan) furono *shammashim*. Per il coinvolgimento dei *belogrados* nella preparazione della *matzà shemurà*: Moses de Minhana, Meir Hacoheh, Joseph Cohen Belinfante, Abraham Baessa e Isaac Cohen Belinfante, (SAA fascicoli n. 334, n. 220, p. 3, 5459); per Joseph Cohen Belinfante e Abraham Baessa (*ibid.*, n. 222, p. 251, 5478, 17 adar II; *ibid.*, n. 970, p. 202, 5504, 10 adar); per Isaac Cohen Belinfante (*ibid.*, p. 623, 5513, 9 iyar).

⁴³ Sulla posizione economica degli ebrei nei Balcani e sul loro coinvolgimento nelle arti e mestieri cfr. A. Levy, *Introduction*, cit., pp. 34-7. Sulla posizione economica degli ebrei nella Repubblica olandese e la loro esclusione dalla maggior parte delle corporazioni, cfr. J.G. van Dillen, *De economische positie en betekenis der joden in de Republiek en in de Nederlandse koloniale wereld*, in Brugmans, Frank (a cura di), *Geschiedenis der Joden*, cit., pp. 561-616; J. I. Israel, *The Republic of the United Netherlands until about 1750: Demography and Economic Activity*, in H. C. H. Blom et. al. (a cura di), *The History of the Jews in the Netherlands*, Oxford, Littman Library of Jewish 2002, pp. 85-115; D. M. Swetschinski, *From the Middle Ages to the Golden Age 1516-1621*, in Blom, *History of the Jews*, cit., pp. 44-84; A. H. Huussen Jr., *The Legal Position of Sephardi Jews in Holland circa 1600*, in Michman, *Dutch Jewish History*, cit., vol. III, pp. 19-41.

diamanti.⁴⁴ Dal momento che si erano resi conto delle scarse opportunità di lavoro, i *belogrados* prediligevano gli impieghi dinanzi a cui i sefarditi di Amsterdam erano invece riluttanti, come i lavori manuali,⁴⁵ la cura dei malati e dei moribondi della comunità. Numerosi sefarditi occidentali in povere condizioni rifiutavano tali impieghi, e si tenevano alla lontana dai lavori manuali e sporchi, atteggiamento che va di certo interpretato come retaggio del recente passato iberico. Era dunque una combinazione di lavori, associata ai sussidi, che solitamente permetteva loro di sopravvivere.⁴⁶

Tutto sommato, l'esperienza dei sefarditi balcanici ad Amsterdam non fu felice, al contrario di quanto accadde per altri rifugiati. Molti, pur avendo trovato un lavoro, mostravano ancora un «volto triste», secondo quanto scritto da loro stessi,⁴⁷ così furono numerosi quelli che decisero di spostarsi alla ricerca di nuovi orizzonti. Coloro che un tempo abitavano Buda non restarono in città a lungo, e tra gli anni 1687-1689 molti partirono direttamente verso differenti destinazioni.⁴⁸ Ai *belogrados* fu inoltre elargito del denaro per proseguire il viaggio, immediatamente all'arrivo oppure più tardi, verso l'Italia, il nord Africa, Londra o l'occidente.⁴⁹ Anche il levante

⁴⁴ Sui lavoratori di diamanti tra i *belogrados*, Sadick Hacohe de Meir Hacohe, suo figlio Meir Hacohe e suo nipote Sadick de Meir Hacohe, attivi inoltre come insegnanti presso l'organizzazione per gli orfani Aby Yetomim: SAA fascicolo n. 334, n. 1211, p. 140, 1738, 7 novembre; *ibid.*, p. 143, 1739, 28 settembre e *ibid.*, p. 144v., 1740, 31 marzo; *ibid.*, p. 76v, 1720, 1 maggio; *ibid.*, p. 79, 5482, 12 kislev; *ibid.*, fascicolo n. 5072, n. 647, pp. 271-2, 1730, 21 febbraio. Anche Isaac Sipur di Gabay fu lavoratore di diamanti (*ibid.*, p. 121v., 1732, 5 novembre). Per i lavoratori di tabacco, cfr. ad esempio Isaac Menasse (SAA, DTB 702, p. 384, 1701 23 dicembre).

⁴⁵ Per i manovali, si veda Jacob Alexem, che nel 1696 si definì manovale («arbeider»): SAA DTB 699, p. 261, 1696, 6 aprile.

⁴⁶ Come nei casi di Meir Hacohe, Moses de Minhana, Abraham Sipur di Gabay, Joseph Cohen Belinfante, Isaac Cohen Belinfante. Sui poveri sefarditi, cfr. Levie Bernfeld, *Poverty and Welfare*, cit., cap. 7.

⁴⁷ Cohen, *Et Sofer*, cit., p. 16b, 28 adar 5450: אינם מראין פני שוחקות.

⁴⁸ Sugli ebrei di Buda che si dirigevano verso il nord Africa: SAA fascicoli n. 334, n. 218, p. 168, 5448, 28 d° [tishri]; verso l'Italia: *ibid.*, p. 175, 5448, 1 cheshvan; *ibid.* p. 176, 5448, 4 nissan; verso Buda: *ibid.*, 20 d° [cheshvan]; verso Amburgo e altre zone dell'impero germanico: *ibid.*, p. 174, 5448, 22 d° [adar II]; *ibid.*, p. 176, 5448, 23 adar II; *ibid.*, p. 243, 5449 [17 adar]; verso l'Impero ottomano: *ibid.*, p. 242, 5448, 1 tammuz; *ibid.*, 5 av.

⁴⁹ Per l'Italia: Ab. Peres (SAA fascicolo n. 334, n. 219, p. 23, 5451 20 sivan) e Aser Zevulun (*ibid.*, n. 1211, p. 38, 5459, 9 adar). Per Salé: Haim Halaim Belogrado (SAA fascicolo n. 334, n. 218, p. 386, 5451, 17 kislev); per Londra: Joseph Abendanon (*ibid.*, n. 219, p. 101, 5452, 27 nissan) e Buena Raba (*ibid.*, p. 270, 5456, 1 cheshvan); per

divenne una destinazione possibile,⁵⁰ la memoria delle città d'origine non era ancora infatti andata perduta. Una volta che la comunità ebraica di Belgrado si trasformò in un luogo relativamente sicuro, molti tornarono per ricostruire – ancora una volta – una propria comunità. Non è un caso che nel 1700 alcuni *shlichim* fossero giunti ad Amsterdam chiedendo aiuto per la restaurazione della comunità, incoraggiando così i *belogrados* a un ritorno a «casa».⁵¹ Ne risultò che tra il 1699 e il 1702 il numero di *belogrados* in città si vide quasi dimezzato.⁵²

Nonostante ciò, alcune famiglie sefardite orientali non lasciarono mai la Repubblica olandese, e furono sepolte nei cimiteri sefarditi di Ouderkerk aan de Amstel e de L'Aia,⁵³ e in altri luoghi, dove lasciarono la propria impronta nella società ebraica olandese. Tuttavia, un'ascesa sociale in termini finanziari non avvenne durante il XVIII secolo,⁵⁴ molti come si è

Suriname: il figlio di Angel Vidal (ibid. n. 969, p. 265, 5493, 29 tammuz); per Curaçao: David de Mehir Hacoen, sua moglie e i suoi figli, partiti nel 1788 (Emmanuel, *History of the Jews*, cit., vol. II, p. 779).

⁵⁰ Nel 1694 Joseph Valensin partì per Smirne (SAA fascicolo n. 334, n. 219, p. 167, 5454, 22 ottobre); nel 1707, Moses de Minhana, l'orfano educato presso Aby Yetomim, partì per la Turchia (ibid., n. 221, p. 102, 5467, 14 shevat).

⁵¹ Cfr. n. 6; in quell'occasione gli *shelichim* stettero un mese in casa di Moses Alva (ibid., n. 220, p. 93, 5461, 4 dito [shevat]; ibid., p. 94, 5461, 21 adar II). Sulla situazione a Belgrado, cfr. A. Levy, *Introduction: The Era of Standstill and Decline*, Id. (ed.), *The Jews of the Ottoman Empire*, Darwin Press 1994, pp. 80-1.

⁵² Nel 1698 vi erano ancora 28 unità (SAA fascicolo n. 334, n. 219, p. 255, 5458); nel 1700/1701, 24 unità (ibid., n. 220, 5461, p. 84); nel 1701/1702, 17 unità rimasero ad Amsterdam (ibid., p. 17, 5462). Su coloro che partirono per Belgrado nel 1701, SAA fascicolo n. 334, n. 220, p. 89, 5461 10 adar II; ibid., p. 137, 5461, 30 nissan; ibid., 5461, 2 iyar. Quando gli austriaci ripresero Belgrado nel 1717, l'emigrazione da Amsterdam ebbe fine.

⁵³ Circa 23 *belogrados* sono stati sepolti a Ouderkerk aan de Amstel tra il 1694 e il 1766 (SAA fascicolo n. 334, n. 421, 422, 1329), ad esempio: Obadja Hisquiao (SAA fascicolo n. 334, n. 422, 5454, 13 shevat); Dona Gaon (ibid., n. 1329, p. 135, 5457, 11 adar); Joya Cohen de Belgrado (ibid., n. 421, 5460, 17 elul); Meir Hacoen e suo figlio Sadick (ibid., n. 422, 5461, 19 adar II; ibid., A⁰ 1750, 18 dicembre); Jacob Sulam e Eliau Hisqu Belinfante nel 1728 (ibid., n. 422, 5488, risp. 3 tammuz e 23 tammuz); Abraham Siprut di Gabay nel 1733 (ibid., n. 1329, 5494, 17 cheshvan); Mirjam de Minhana nel 1744 (ibid., n. 421, 5504, 4 tammuz); Angel Vidal nel 1748 (ibid., n. 422, p. 508, 5508, 28 iyar). A L'Aia, Sadick Cohen Belinfante (1732-1786) cfr. Hagoort, *Het Beth Haim*, cit., p. 345 (cfr. n. 61 infra).

⁵⁴ Solo pochi nomi di *belogrados* compaiono nei registri delle tasse. Nel 1705, ad esempio, si trovano Sadick Hacoen e Mordechay Machorro, due volte tassati nella fascia più bassa (SAA fascicolo n. 334, n. 177, p. 44, p. 51, 5465, 16 adar). Nel 1718

detto rimasero dipendenti dai sussidi, che associavano a qualche impiego.⁵⁵

Eppure, l'influenza non si esprime unicamente in termini di ricchezza; i figli dei *belogrados* continuarono a studiare nelle yeshivot della città, e perciò rimasero prominenti nel campo degli studi ebraici.⁵⁶ Una famiglia come i Siprut di Gabay produsse numerosi maestri, poeti e calligrafi,⁵⁷ contribuendo alla rinascita dell'ebraico nel circolo di David Franco Mendes.⁵⁸ Il loro contributo spirituale è evidente anche nel caso dell'edizione del 1729 – in spagnolo con caratteri latini – dell'opera di Moses Almosnino, *Regimiento de la vida*, a opera di una personalità quale Joseph Siprut di Gabay, forse come reazione al modo di vita licenzioso dei sefarditi occidentali, e come incoraggiamento a «correggere le colpe e migliorare i difetti di ciascuno e condurre il popolo verso la virtù».⁵⁹ Isaac Cohen Be-

Mordechay Machorro è l'unico *belogrado* a dover pagare due volte l'anno una tassa di un fiorino (ibid., 5478, 6 adar). Sull'imposizione fiscale nella comunità portoghese di Amsterdam, cfr. T. Levie Bernfeld, *Financing Poor Relief in the Spanish-Portuguese Jewish Community in Amsterdam in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, in Jonathan I. Israel, Reinier Salverda (eds.), *Dutch Jewry: Its History and Secular Culture*, Leiden, Brill 2002, pp. 63-102.

⁵⁵ Per i *belogrados* che ricevono il sussidio nel 1734, ad esempio: SAA fascicolo n. 334, n. 974, scheda a, p. 7: «Is. Cohen Belinfante»; ibid., p. 10: «Joseph Chiprut»; ibid., p. 12: «Meir acohen B^e»; per i *belogrados* che ricevono il sussidio nel 1752, ad esempio: Joseph Cohen Belinfante, Meir aCohen, Selomoh de Sadic aCohen; V^a de Abraham Baessa. Nel 1792: «Jos. Cohen Belinfante» [ibid., n. 185, p. 488, 5552, 30 ditto (nissan)]. Nel 1794: ibid., n. 976, 1794, m. 1, p. 3: «Ester de Reph. Cohen Belinfante»; ibid., p. 8: «V^a de Ja de HH Cohen Belinfante»; p. 16: «Aron Cohen Belinfante».

⁵⁶ Per gli studenti *belogrados* nelle classi più avanzate della *yeshivà* Ets Haim nel 1719: «Joseph Cohen Belinfante, Joseph Siprut di Gabay, Jacob Siprut di Gabay, Moses de Sadick Hacohen, Abraham Halevy, Meir Cohen Belinfante» (SAA fascicolo n. 334, n. 1102, pp. 557-9, 5479). Nel 1755 erano studenti discendenti da *belogrados*: «R. Meir Hacohen, Mord. de Aron Halevy» (ibid., n. 1103, 5515); nel 1764: «R. Mehir Hacohen, R. Hiya Hacohen, Benjamin de Meir Hacohen» (ibid., p. 131, 5524).

⁵⁷ Su Joseph Siprut di Gabay come calligrafo, n. 41.

⁵⁸ Abraham Siprut di Gabay (n. 40) fu inoltre insegnante del celebre poeta David Franco Mendes e lo introdusse alla Qabbalà (cfr. Melkman, *David Franco Mendes*, cit., p. 36, p. 133 e n. 25).

⁵⁹ Moses ben Baruch Almosnino, *Regimiento de la vida. Libro de mucha erudicion y doctrina. En la qual ... siendo esta la primera vés que á salido a luz en caractheres españoles por industria de Semuel Mendes de Sola, Josseph Siprut Gabay y Jeudah Piza en Amsterdam, Año 5489* (sul *Regimiento de la vida* cfr. I. S. Emmanuel, *Histoire des Israélites de Salonique*, Paris, Lipschutz 1936, vol. I, p. 181).

linfante, poeta e bibliografo, fu un rappresentante di un'altra famiglia,⁶⁰ che aveva generato rabbini, insegnanti e *soferim*,⁶¹ che predicavano presso l'Esnoga.⁶² Alla fine del XVIII secolo, Moses Cohen Belinfante divenne un patrocinatore dell'emancipazione degli ebrei olandesi e anche il primo, insieme ai suoi compagni membri della società Talmidé Tzaddick, a tradurre i libri di preghiera della comunità portoghese dall'ebraico all'olandese, con il principale scopo di far tornare gli ebrei portoghesi all'ebraismo ortodosso.⁶³

Cosa si apprende dalla vicenda dei *belogrados* relativamente agli incontri tra ebrei della diaspora sefardita orientale e occidentale? Innanzitutto, non si può parlare di un'unione felice, tra persone di pari condizione. In generale, i portoghesi di Amsterdam si sentivano lontani dai sefarditi dell'est, anche se la *qahal* di Amsterdam reclutò molti dei suoi rabbini e maestri tra i sefarditi orientali, e consultò i saggi levantini sui problemi di

⁶⁰ Su Isaac Cohen Belinfante, cfr. Melkman, *David Franco Mendes*, cit., p. 102, pp. 115-7, p. 152; H. G. Enelow, *Isaac Belinfante, an eighteenth century bibliophile*, in *Studies in Jewish Bibliography and related subjects in memory of Abraham Solomon Freidus*, New York, The Alexander Kohut memorial foundation 1929, pp. 5-30; Z. Malachi, *The Bibliographer Yitzchak Cohen Belinfante*, «Tagim» (1969), pp. 78-86.

⁶¹ Meir Hacoen giunse ad Amsterdam intorno al 1690, e lavorò tra l'altro come *sofer* (cfr. supra). Jacob Cohen Belinfante lavorò ad Amburgo come *sofer*, *chazan* e illustratore (supra). Sadick Cohen Belinfante fu il rabbino ad interim della comunità sefardita de L'Aia tra il 1783 e il 1786 (cfr. I. B. van Creveld, *Haagse Rabbijnen. Drie eeuwen geestelijke leiding*, Zutphen, Walburg 1995, p. 32); su Talmidé Tzaddick, l'associazione fondata a L'Aia in sua memoria: P. Buijs, *Tot nut en eer van 't jodendom. Joodse genootschappen in Nederland 1738-1846*, in H. Berg (ed.), *De Gelykstaat der Joden. Inburgering van een minderheid*, Zwolle, Waanders 1996, pp. 19-20. Sulla famiglia Belinfante, cfr. la letteratura citata nell'articolo di J. Divendal, *Moses Cohen Belinfante, Jew to the Depth of his Soul*, «Studia Rosenthaliana» 31, 1-2 (1997), pp. 94-138.

⁶² Cfr. i sermoni di Isaac de Eliau Cohen Belinfante pronunciati nel 1761 e stampati nel 1767: *Sermão moral, sobre o temor heroyco, pregado neste K.K. de T.T. em Sabbath Quedossim* por Ishac de Eliau Acohen Belinfante, Amsterdam, 1767. Si veda anche M. Kayserling, *Biblioteca Española-Portuguesa-Judaica*, with a prolegomenon by Y. H. Yerushalmi, New York, Ktav 1971, pp. 26-7.

⁶³ S. W. Baron, *Moses Cohen Belinfante; A leader of Dutch-Jewish Enlightenment*, «Historia Judaica» V, April (1943), pp. 1-26; Divendal, *Moses Cohen Belinfante*, cit. Il medesimo Moses Cohen Belinfante scrisse in olandese una grammatica portoghese, e altri libri sull'ebraico, la religione ebraica e l'etica. La sua traduzione del *Chumash* in olandese non fu mai pubblicata (sull'emancipazione degli ebrei olandesi e la rinascita dell'ebraico, cfr. R. G. Fuks Mansfeld, *Enlightenment and Emancipation from c. 1750 to 1814*, in Blom, (a cura di), *The History of the Jews*, cit. pp. 164-91). Inoltre, fondò una celebre casa editrice e una compagnia di commercio librario.

halakhà. Letteralmente e metaforicamente, ogni gruppo parlava una lingua differente, a partire dai nomi propri, sconosciuti gli uni agli altri, sino a un retroterra estraneo ad entrambi. I matrimoni misti inoltre erano rari, mentre molti ebrei sefarditi orientali, che spesso si sentivano male accolti e non rispettati, decisero o furono spinti a cercare altri orizzonti e/o a tornare nelle loro città d'origine. Nonostante ciò, si stabilì un insediamento permanente nella città.

Seppure svantaggiato dal punto di vista economico, il gruppo dei sefarditi orientali (e la sua discendenza) con il suo bagaglio di conoscenze della lingua e della tradizione ebraica lasciò la sua significativa impronta sulla comunità ebraica olandese nella prima età moderna e oltre.

Traduzione dall'inglese di Diana Di Segni